

**Sessione 2: SCENARI DEMOGRAFICI E MIGRATORI, RIFLESSI SOCIALI  
ECONOMICI ITALIA/EU/OCSE**

**Premessa**

Nel settembre del 2015, il centro studi Confindustria Italia ha evidenziato il rischio di una stagnazione secolare dell'economia mondiale.

Fra le principali cause il rallentamento demografico e una debole dinamica della produttività, dovuta ai minori investimenti. Il giorno prima l'Eurostat aveva diffuso una nota di commento (n. 151/2015) all'edizione 2015 "The EU in the world", nella quale è stata analizzata l'Unione Europea in relazione alle principali economie mondiali.

Alcuni indicatori sono eloquenti: l'Unione Europea rappresenta con 506 milioni (dati del 2013) il 7,1% della popolazione del mondo con un peso sul PIL mondiale del 23,7%. Gli altri paesi del G20 hanno una popolazione del 57,2% del mondo ed un PIL del 61,5%: in altre parole il PIL procapite dei cittadini dell'Unione Europea è circa tre volte quella degli altri paesi del G20. Le proiezioni demografiche indicano che la popolazione mondiale crescerà dagli attuali 7,1 miliardi di persone a 10 miliardi nel 2060. L'India, da sola, avrà una popolazione di 1.644 milioni di persone, il 16,5% del totale, sarà il paese più popoloso davanti alla Cina che rimane stabile a 1.313 milioni di persone, pari al 13,2%.

L'Unione Europea diminuirà invece il proprio peso. Nel 2060 la sua popolazione sarà pressoché invariata a 523 milioni di persone, pari al 5,3 % del totale. Il PIL della UE prodotto nel 2013 è stato quasi un quarto di quello mondiale, quello degli Stati Uniti si è fermato al 22,2%, quasi quanto prodotto dall'Unione Europea, la Cina ha contribuito per il 22,1% e il Giappone per il 6,5%.

Il vero dato allarmante è l'evoluzione demografica, prevista anche con l'integrazione dei tassi migratori. Nel 2060 il tasso di dipendenza delle persone anziane oltre i 65 anni rispetto alle persone in età lavorativa (da 15 a 64 anni) avrà una accelerazione drammatica. Nell'Unione Europea si eleverà dal 27,5% del 2013 al 50,2%, con un massimo in Giappone

e Corea al 73%. Questo significa che mentre oggi in Europa ci sono tre pensionati ogni dieci lavoratori potenziali, nel 2060 avremo un rapporto di uno a due.

### **Altri Paesi : Cina, USA**

Il tasso di dipendenza delle persone anziane a livello mondiale aumenterà in ogni parte del globo, dall'attuale 12,1% è previsto al 28,3% nel 2060. Ne deriva che l' invecchiamento della popolazione sarà un problema mondiale, soprattutto in Cina, Giappone, Europa, Corea e Russia

La demografia influirà sulle loro economie, sia per il rapporto della forza lavoro e persone anziane, sia per la modifica della propensione al consumo e alla sua differenziazione nella spesa.

Unica eccezione gli Stati Uniti, che per una maggiore natalità e per una diversa cultura all'immigrazione, saranno il paese Ocse con la vita media più bassa nel 2050, circa 37,8 anni, consentendogli probabilmente di conservare una supremazia economica e strategica nelle prossime decadi. Infatti la popolazione degli Stati Uniti crescerà da 316 milioni di persone a 417 milioni e il tasso di dipendenza over 65 anni si eleverà dall'attuale 21% al 37,6%, rimanendo comunque il minore dei paesi del G20.

Un focus particolare riguarda la Cina: la politica dell'unico figlio perseguita nel recente passato e nell'attuale presente, non farà crescere la popolazione nei prossimi decenni, anzi: diminuirà dagli attuali 1.357 milioni ai 1.313 milioni. Per il paese asiatico sarà l'invecchiamento della popolazione il vero problema, il tasso di dipendenza degli over 65 nel 2060 raggiungerà quello europeo (49%) rispetto al 12% attuale.

### **L' Italia**

Lo scorso 15 giugno l'ISTAT ha pubblicato un documento, fruibile in internet, in riferimento alla popolazione residente in Italia, totale e straniera, natalità e mortalità, migrazioni e stranieri per cittadinanza. Alcuni dati flash : al 31 dicembre 2014 risiedono in Italia 60.795.612 persone di cui più di 5 milioni di cittadinanza straniera. Il movimento naturale della popolazione – nati meno morti – presenta un saldo negativo di oltre 100.000 unità, se consideriamo la sola popolazione italiana, il dato è ancora più eloquente : il saldo negativo è stato di 165.043 persone, compensato in parte dal saldo positivo della popolazione straniera residente, di 69.275 unità. Queste nuove nascite nel territorio italiano, acquistandone la cittadinanza, falsano poi nel tempo, la reale dinamica negativa della popolazione italiana. Già le Nazioni Unite il 17 marzo 2000 pubblicarono un documento ( DEV/2234) sull'evoluzione demografica di alcuni paesi OCSE fra cui l'Italia.

L'analisi comparata dei dati dei due documenti, prospettico del 2000 ed attuale 2015, consente alcune considerazioni. Il documento delle Nazioni Unite evidenziava come, nel periodo 2000-2050, la popolazione dei principali paesi sviluppati sarebbe diminuita, ma comunque popolata da un maggior numero di persone anziane, dovuto essenzialmente ad una minore natalità ed ad una maggiore longevità. L'Italia aveva il primato del paese con il declino più rapido in termini relativi, perdendo circa il 28% della sua popolazione tra il 1995 e il 2050. Le proiezioni erano e rimangono drammatiche: nel 1950 la popolazione italiana era di 47,1 milioni, lo sviluppo economico degli anni post guerra evidenziò un fenomeno di crescita della popolazione, il così detto baby boom, che incrementò la popolazione a 53,8 milioni nel 1970, poi 56,4 milioni nel 1980, per giungere infine nel 1995 a 57,4 milioni. Da quel momento inizia il declino, le variazioni stimate della popolazione italiana, sono tutte in contrazione : 55,7 milioni nel 2010, 54,4 milioni nel 2015, 49,5 milioni nel 2030, 41,9 milioni nel 2050. La diminuzione della popolazione sarà inevitabile – evidenzia il documento – in assenza di immigrazione: la natalità potrà forse riprendere, nel periodo 2010- 2050, ma con poche probabilità che sia immediata e sufficiente a colmare il gap creato nella popolazione femminile in età feconda. . Infatti ad esempio nella nostra Regione Emilia Romagna la popolazione immigrata maggioritaria è quella femminile che al 2008 ricopriva un 52% della popolazione residente straniera, di cui il 47% delle gravidanze della Regione (dati RER 2006) Nella popolazione italiana invece resta nella media degli altri Stati Europei il tasso di abortività volontaria tra 15-44 anni(10,1‰ per l'Italia aggiornato al 2008) che non presuppone a favore della programmazione del progetto fecondità del Paese.(Osservasalute,2009) Su questo tema si pensa che ci sia una forte carenza di politiche di sicurezza sociale nei confronti della donna, nonostante l'inizio dell'attività dei consultori familiari, e si ritiene che maggiore educazione sia ancora un determinante per una procreazione responsabile. Non sono dunque indenni al problema le donne straniere del nostro Paese ,infatti da quanto si rapporta nel documento 2011 della Regione Emilia Romagna dedicato alla popolazione straniera sono in maggior numero le straniere di scolarità bassa rispetto alle italiane che ricorrono all'IVG (15% vs 3%) e per il 53% non occupate. (dati RER 2011)

### **L'Unione Europea**

Il documento delle Nazioni Unite, analizzava anche i paesi della Comunità Europea. Evidenziava che - senza una politica di immigrazione - finalizzata al ripopolamento, l'Europa era destinata al declino; in alcuni paesi poi, come l'Italia e la Germania, la

contrazione sarebbe stata molto significativa nel periodo 2010-2050, meno 15,5 milioni in Italia, meno 22,9 milioni in Germania, con un aumento dell'età mediana da 41,3 anni a 53 per entrambi i paesi, con una percentuale di persone oltre i 65 anni del 35% in l'Italia e del 32% in Germania. Le Nazioni Unite evidenziarono quindi la necessità dell'immigrazione per evitare il declino dell'Europa, in caso contrario, per mantenere inalterato negli anni futuri il rapporto fra occupati potenziali (la popolazione fra i 14 e 64 anni) e gli over 65 anni, sarebbe stato necessario elevare l'età pensionabile mediamente a 75 anni, 77,3 anni per la sola Italia.

### **Aspetti sociologici**

Nei paesi avanzati, dominati sempre dall'individualismo e dal consumismo, fare figli è una scelta deliberata, condizionata al livello di benessere desiderato dalle giovani coppie e dai *singles*. Le misure di sostegno alla fertilità hanno oneri per lo stato, senza un ritorno immediato in termini elettorali; conseguentemente i governanti preferiscono perseguire una politica rivolta alla terza età, principale forza elettorale, e non alle giovani generazioni. Ne discende una visione miope del problema, non lungimirante. Ne è un esempio, la levata di scudi dei sindacati italiani ad una riforma strutturale delle pensioni o all'accesso alle prestazioni sanitarie, non più procrastinabili.

Le politiche di prepensionamento proposte nei paesi europei da gruppi sociali volte a favorire un ingresso del lavoro dei giovani disoccupati, sono rigide quando si affronta il problema della gestione delle risorse disponibili, in quanto si vuole comunque mantenere invariati i privilegi derivanti dal sistema pensionistico attuale, inevitabilmente a carico delle generazioni più giovani che, se da una parte entreranno nel mondo del lavoro, dall'altra parte non avranno le stesse tutele, oramai di appannaggio esclusivo delle generazioni precedenti.

Saremo anche più tranquilli, sono i popoli giovani i più propensi alla guerra, con il maggior tasso di conflittualità, ma saremo anche più vulnerabili: società aperte multietniche e multiculturali con i problemi ad esse correlate.

### **Aspetti economici**

I riflessi economici saranno probabilmente una riduzione dei consumi, le persone anziane infatti, orientano i consumi nei servizi, quali sanità, turismo, assistenza, non in prodotti di lusso o tecnologici; hanno una avversione al rischio, meno equity e più obbligazioni, sono più restii al cambiamento ed all'innovazione.

Questa tendenza di ricerca del benessere immediato, senza alzare l'età pensionabile, induce obbligatoriamente ad una politica volta all'immigrazione, al fine di mantenere stabile il numero dei potenziali occupati.

Altra questione in itinere nella politica di inclusione e immigrazione è la produzione di ritorni economici attraverso la diminuzione dei determinanti economici di diseguaglianza sociale: queste iniquità infatti portano un 15% di costi in sicurezza sociale , un 20% di costi per il sistema sanitario quantificate in perdite per UE di salute come *capital good* stimate a 141 miliardi di €.(Mackenbach , 2007)

### **Necessità di politiche industriali**

Le scelte di politica industriale devono comunque essere indirizzate ad incentivare la produttività per addetto, mutuando il modello giapponese che investe nella ricerca avanzata della robotica, per sopperire all'invecchiamento della sua popolazione.

### **e sociali**

Il rapporto del 2000 delle Nazioni Unite chiosa con alcune raccomandazioni: la nuova sfida del declino e dell'invecchiamento della popolazione mondiale, in particolare dell'Unione Europea deve essere affrontato con politiche e programmi di lungo periodo. Le criticità che devono essere affrontate sono: (a) l'età appropriata per la pensione; ( b ) i livelli, la natura delle pensioni e l'assistenza sanitaria a beneficio degli gli anziani; ( c ) la struttura della forza lavoro; ( d ) l'ammontare dei contributi obbligatori dei lavoratori e dei datori di lavoro per sostenere le prestazioni pensionistiche e l' assistenza sanitaria della popolazione anziana; ( e ) le politiche e i programmi relativi alla migrazione internazionale - in particolare - la migrazione di sostituzione e l'integrazione degli immigrati e dei loro discendenti nella società.

Inoltre . - in merito a politiche specifiche - si evince che esistono degli approcci più sostenuti da WHO rispetto ad altri.(vedi Labonte 1993) L'approccio deve essere simile a quello pluridimensionale dei determinanti di salute e comprendere quindi una prevenzione delle condizione di rischio sia psicosociali che comportamentali, non solo quella fisiologica. Questo proprio per le questioni di isolamento , mancanza di supporto sociale e bassa stima personale accompagnata da poca fiducia nel futuro che sono le condizioni di base in cui gli immigrati convivono nei paesi di accoglienza.

## **Un esempio europeo: la Germania**

La politica che la Germania persegue, al fine di risolvere queste criticità, è sia quella di favorire una immigrazione qualificata dai paesi UE, compresi i nostri giovani laureati, che quella di selezionare la migrazione extra UE. Non per niente l'apertura del Cancelliere tedesco, o del Primo Ministro britannico, all'immigrazione siriana, prevalentemente rappresentata dalla classe borghese cristiana in fuga dalla guerra, conferma una strategia selettiva migratoria pianificata. Anche l'ultima raccomandazione delle Nazioni Unite è stata recepita. Nel discorso al parlamento tedesco, Angela Merkel ha chiaramente detto come "una nazione che accoglie le numerose persone che stanno arrivando, molte delle quali appartenenti ad altre culture, deve chiarire quali sono le regole che vigono qui, su questo non vi sarà alcuna tolleranza. ... dovranno imparare il tedesco e avere velocemente un lavoro".

## **l'Italia**

Nel sito web dell'ISTAT, sezione immigrati, notizie sulla presenza straniera in Italia, salta subito all'occhio una notizia: la popolazione straniera in Italia ha difficoltà di apprendimento della lingua italiana, la media nazionale è rilevante, il 60,8%, con punte a Napoli del 74,3%. Milano 65,6% e Roma del 54,6%. La scolarizzazione obbligatoria abbraccia nell'anno in corso, 622.000 studenti stranieri, rispetto ai 44.000 del 1995. Il bollettino ISTAT del 15 settembre (<http://www.istat.it/it/archivio/168024>) sul mercato del lavoro indica una disoccupazione totale del 12,4% del secondo trimestre 2015 - 11,6% quella italiana, 16,2% quella straniera - ed un tasso di occupazione del 56,3%, 59,2% quella straniera. L'integrazione nel mondo del lavoro e nella società è ancora complessa: se le politiche di immigrazione devono essere volte alla sostituzione degli occupati che invecchiano, è un controsenso che la percentuale dei disoccupati stranieri sia più elevata della media nazionale.

## **Scenario conclusivo**

In conclusione il problema demografico e l'invecchiamento della popolazione mondiale è anche un problema europeo e italiano. In un futuro prossimo il mondo sarà più popolato, circa 10 miliardi di persone nel 2050, ma tutti più vecchi;

L'immigrazione - come ricordato - è una potenziale risorsa, ad esempio gli immigrati europei, occupano posizione lavorative nei servizi e nell'agricoltura o nei lavori alienanti, rifiutate dai giovani. Negli ultimi dodici mesi il fenomeno ha avuto una escalation a seguito

del protrarsi della guerra siriana, diventando emergenza, sia nei paesi colpiti dalla guerra sia in quelli europei che ancora oggi non riescono a condividere unitariamente una politica di accoglienza.

Rimane necessario affrontare urgentemente il problema - alquanto complesso sia sotto il profilo economico che sociale - verosimile emergerà in Europa una competizione selettiva migratoria fra gli stati membri. La tendenza è già in atto: è di queste ore la sospensione del trattato di Schengen e chiusura delle frontiere negli stati del nord, non ultimo la cattolica Austria, aperte solo per immigrati qualificati, ed esodo di massa dai paesi africani e mediorientali verso i confini più vicini: Grecia, Spagna, Italia. Questi ultimi, sono quelli che avranno, più di ogni altro paese europeo, potenziali problemi nella gestione del fenomeno, con ricadute negative di ordine pubblico e fomentazione di spiriti populistici e nazionalisti già in fieri in Europa.

E' fondamentale, infatti, che le Società non rischino di ripiegare su se stesse. Questa ultima possibilità risulta la più problematica e di difficile realizzazione in quanto, invece, l'effetto irreversibile dell'invecchiamento della popolazione sarà un fenomeno rapido - di non oltre due decenni - e significativo. Secondo il politologo francese Dominique Reynié, l'invecchiamento demografico favorisce l'affermazione di una cultura conservatrice, caratterizzata dall'avversione al rischio, da una resistenza al cambiamento e alla diversità. Nel prossimo futuro solo l'ascolto e il dialogo ispirato al rispetto della persona umana ed ai valori di solidarietà della Dottrina Sociale della Chiesa può essere la via, di quella inclusione sociale delle culture della diversità, che si fondono in modo armonico in una convivenza armonica, ispirata al bene comune ed alla pace ed al progresso dei popoli.